

EDDY MERCKX

Un turbine nell'universo

La biografia
del fuoriclasse belga,
protagonista
di un'interminabile
catena di vittorie
sulla sella della bici

di **Luigi Sampietro**

C'è una quantità di maiuscole in questo libro di Claudio Gregori su Eddy Merckx che neanche in un trattato di filosofia in lingua tedesca. Sono i nomi dei famigliari e dei ciclisti che hanno accompagnato giorno dopo giorno il fuoriclasse belga in una carriera durata 17 anni e in cui ha disputato la bellezza di 1800 gare. Sono i nomi dei campioni del passato – a partire dall'inizio del '900 – che affollavano le antiche cronache e che ora ricompaiono nelle citazioni lungo le derive della memoria.

A questi bisogna aggiungere i nomi delle città da cui partivano e arrivavano le corse, e quelli dei trofei e degli organizzatori, dei pneumatici e delle biciclette, degli sponsor e dei direttori sportivi, dei massaggiatori e dei suiveur, delle testate dei quotidiani e dei libri dedicati al ciclismo. E non è tutto.

A ogni sterzata – leggi: volger di pagina –, compaiono anche nomi di scrittori, pittori, musicisti, architetti e scultori – e, addirittura, di un critico letterario dell'800 (il che, per spirito di squadra, mi inorgoglisce) –, insieme al nome di alcuni politici, di un paio di papi, di re e regine, di eroi morti durante la guerra, e di medici e sanitari di varia natura che, in un ambito in cui il vigore fisico è tutto, recitano – con la loro farmacopea – la parte del diavolo. Infine, avvolto da un silenzio siderale e lontano dai clamori delle corse, c'è, giusto a metà della storia, il nome dell'astronauta che, poche ore dopo la prima vittoria di Merckx al *Tour de France*, il 20 luglio 1969, posò il piedone calzato sulla polvere della Luna.

In appendice al volume, che è un omaggio al corridore che ha vinto più corse in carriera e in un solo anno, che ha conseguito il maggior numero di vittorie nelle corse a tappe (*Giro d'Italia*, *Tour de France* e *Vuelta a España*), è che possiede il record delle affermazioni nelle cosiddette classiche monumento e nei campionati del mondo –, c'è un apparato di note e una bibliografia che neanche, forse, una eventuale nuova edizione dei *Discorsi sopra la prima Deca* di Tito Livio.

Ma una ragione c'è, ed è questa. Quello di Merckx è un nome noto, magari soltanto per sentito dire, anche a chi non abbia ancora raggiunto l'età della pensione. Le sue imprese sono però state tali e tante che, senza le prove di un dettagliato *registro* dei fatti e una puntuale comparazione dei risultati con quelli ottenuti dai campioni di altri tempi, chi all'epoca di Merckx ancora non aveva l'età per ammalarsi di tifo potrebbe sentirsi in diritto di dire: «Non ci credo, non è possibile».

Merckx aveva un cognome che sembrava la variante di quello di un altro famoso rivoluzionario, suo contemporaneo (diciamo così) sulle strade d'Europa e sulla bocca della «meglio gioventù» degli anni '60 e '70. Marx e Merckx non è pensabile che all'epoca godessero della devozione degli stessi tifosi, ma di sicuro furono entrambi capaci, ciascuno nel proprio ambito, di mandare il mondo a carte ... sessantotto.

Merckx, che, come scrive Gregori, era «un turbine nell'universo», irruppe da noi nel 1966 e si affermò subito nella Milano-Sanremo. Era professionista da un solo anno e quella fu la prima di un'interminabile catena di vittorie – 400, come nessun altro, prima o dopo –, che non starò a ripetere perché a mia volta stremato dalla scrupolosa rivisitazione di tutte le tabelle contenute in questa preziosa biografia.

Ho scritto «stremato», ma non vorrei essere frainteso. Ho un'età per cui la lettura di un libro come questo non è altro che un viaggio alla ricerca del tempo perduto. Lo sviluppo in camera oscura, sotto la lampada a luce rossa, di un intero archivio di invisibili negativi della memoria; e il mio stato d'animo è ora quello dei tempi in cui, secoli fa, chiudevamo i temi delle elementari con una formula che ci aveva insegnato la signora maestra: «Alla fine della giornata, siamo tornati a casa stanchi ma soddisfatti». Ecco, io lo sono, stremato e soddisfatto, come dopo una di quelle faticacce a

piedi o in bicicletta – «Ma chi te lo fa fare?» chiedono i profani – a cui tutti noi, prima o poi, finiamo per immolarci. Per sport, appunto, e per sentirci vivi.

Il lettore percorre con l'immaginazione, attraverso questo libro, un paio di decenni che sono stati secondi nell'*epos* soltanto a quelli delle *chansons de geste* – alla radio e sui giornali – in cui, prima Binda, Guerra e Girardengo e poi Bartali e Coppi, avevano assunto per tutti quanti le medesime fattezze dei paladini del ciclo carolingio.

Merckx, il *Figlio del tuono* è la storia di un uomo, nato nel 1945 e «concepito durante la guerra, tra macerie e ferite inguaribili, col re (del Belgio) ostaggio del *Führer*», che – *après lui le déluge* – ha stupito il mondo intero. Gli studiosi di metafisica, cioè coloro che analizzano le cose sul piano dell'eternità e non della storia, da sempre discettano su chi sia stato il più forte di tutti i tempi seduto sopra una sella.

I più dicono Merckx (ma io so che alcuni lo fanno *ob torto collo* a favore di Coppi e contro i numeri e le carte che parlano chiaro). Qualche vecchione che va ora verso i cent'anni e che negli anni '30 era già in grado di leggere la «Gazzetta dello Sport», ricorda che Binda era così forte che un certo anno lo pagarono in sonante moneta perché non partecipasse al Giro d'Italia. La corsa avrebbe, altrimenti, perduto ogni interesse.

Personalmente non posso dimenticare di avere combattuto a suo tempo contro tre diversi compagni di banco, tutti sostenitori di Bartali, e tuttavia sono di quelli che, come ebbe a scrivere Mario Fossati – morto Fausto Coppi, rapito in cielo come un semidio a soli 40 anni –, hanno riversato tutto l'affetto sul suo nemico di sempre. Perché Bartali era per noi tutto quello che rimaneva di lui, Coppi, e che permetteva di ricordarlo.

Aggiungo poi che l'uno e l'altro, Bartali e Coppi, a causa della guerra saltarono cinque anni di corse, nel pieno delle loro forze. E poiché non posso nemmeno dimenticare di avere a suo tempo passato qualche ora a studiare l'empirismo di Ockham, il mio suggerimento è di assegnare a Merckx la palma del più forte, ma a Coppi quella del campione più grande di tutti i tempi. Perché di certe sue singole imprese si parla ancora oggi con ammirazione – mi dicono – anche nel *Valhalla*, che è, nell'aldilà, il bar dello sport dove si ritrovano gli eroi alla fine degli allenamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Gregori, Merckx, il Figlio del tuono, 66thand 2nd, Roma, pagg. 570, € 23



VENTI ANNI DA CAMPIONE | *Eddy Merckx nel 1969*